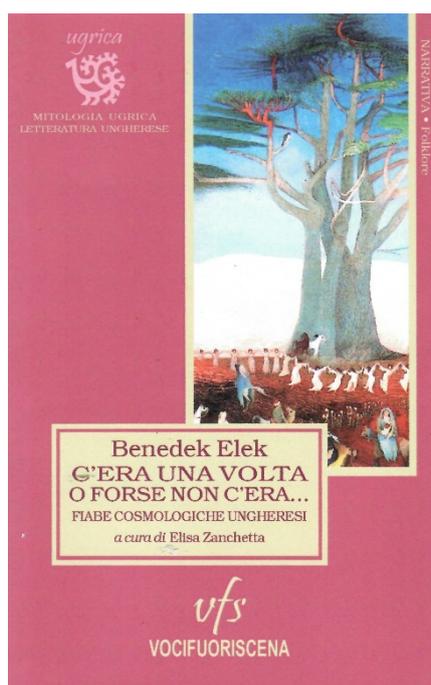


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Benedek Elek, C'era una volta o forse non c'era... (Magyar mese- és mondavilág) Fiabe cosmologiche ungheresi. Cura, selezione, traduzione, saggio introduttivo, profilo biocritico dell'autore, glossario e note di Elisa Zanchetta, Vocifuoriscena, Viterbo, 2020, pp. 400*



V eramente piacevole. Ho letto tutto d'un fiato questo libro, raccolta di fiabe estratte dai cinque volumi messi insieme tra il 1894 e il 1896 dall'autore, grande raccoglitore di storie popolari ungheresi.

Si inizia col cervo meraviglioso (*csodaszarvas*) che porta i fratelli Hunor e Magyar, cacciatori e figli di Nimród, a scoprire le terre d'Ungheria. Si incontrano le incantevoli *Tündérek*, le fate, ma anche *Vasorrú Bába*, la "Vecchia dal naso di ferro", l'equivalente della slava Baba Jaga e madre dei diavoli.

Si vedono i *Táltos*, eroi, sconfiggere gli *Sárkány*, serpenti o draghi dalle molte teste, con l'aiuto dei mondi incantati che li gratificano in forza delle loro qualità umane. Si incrociano gli *Óriások*, i giganti, e la matrigna strega (*Boszorkányi*). Viaggi magici, mondi incantati.

Molto interessanti l'introduzione, il profilo biocritico dell'autore e lo splendido – troppo breve – glossario curati da Elisa Zanchetta.

Il testo ungherese a fronte suggerisce raffronti e curiosità fonetiche ed etimologiche. Per esempio può sembrare curioso che in ungherese *tenger* voglia dire “mare”, come *tenggis* in mongolo, dove però *tngrī/teŋri* vuol dire “cielo”, come presso tante popolazioni turco-tatare. Vien da pensare che ci fosse un termine originario che indicava “un'ampia distesa”; ma di questo diranno i filologi...

01/07/2022